GIOVANNI CESCA

PROFESSORE DI FILOSOFIA NEL R. LICEO DI ACIREALE

LA FILOSOFIA SCIENTIFICA

MILANO-TORINO
Fratelli DUMOLARD Editori
1885.

1. — La filosofia nel suo nascere non formò una parte speciale dello scibile umano, ma comprese tutto lo scibile; essa non fu soltanto il punto di unione, in cui scorrevano tutte le ricerche scientifiche, ma originariamente fu l'intero che comprese tutto in sè, giacchè i Greci da principio diressero i loro sguardi alla totalità delle cose, e soltanto più tardi da questa scienza generale trassero a poco a poco le altre scienze (1). La filosofia greca cominciò coll'essere una filosofia naturale, e ciò perchè l'uomo dominato dalle impressioni esteriori si sentì parte della natura e non conobbe altro maggior còmpito per il suo pensiero che la ricerca della natura (2); ma nel far ciò essa pervenne a contraddizioni e ad opposizioni, le quali mostrarono la nullità della cognizione basata sulla semplice percezione, sicchè per togliere quelle contraddizioni, e per cogliere l'essenza dei fenomeni, essa si dovette poi servire della dialettica, la quale la condusse al concettualismo socratico (3). Mentre da prima col mezzo della percezione si studiavano gli oggetti esteriori, la filosofia socratica non riconobbe nella percezione un vero sapere, ma limitò questo al concetto, e per conoscere la essenza una ed immutabile delle cose si servì della dialettica e convertì i concetti nelle idee platoniche, ponendo in queste, oltre che il vero sapere, anche il vero e solo essere. Questa dottrina, benchè modificata, è accolta anche da Aristotele, il quale pure riconosce che il vero reale sta nell'essenza pensata nel concetto (4)

---

(1) Zeller, *Die Philosophie der Griechen*. Leipzig, 1875-82, vol. I, p. 4-5.

(2) Ib., pag. 161.

(3) Ib., vol. II, pag. 31-3.

(4) Ib., vol. III, pag. 175.

sicchè anche egli cade nell'errore capitale della filosofia socratica, il quale sta nel sopravvento del processo dialettico sull'osservazione e nella supposizione che i concetti, nei quali per essa consiste l'essenza delle cose, si possano trarre con metodo logico e dalle espressioni linguistiche (1). La filosofia arriva così a liberarsi quasi del tutto dall'esperienza e dall'osservazione, ed abbassa la scienza per innalzare la religione, colla quale poi finisce per confondersi, massimamente in seguito alla trattazione quasi esclusiva dell'etica; ciò non ostante però essa non entra in opposizione colla scienza, giacchè allora s'erano sviluppate soltanto le scienze matematiche, ma non s'erano ancora costituite le scienze fisiche e naturali, nelle quali lo spirito greco non aveva potuto progredire in seguito alla mancanza di procedere critico (2), ed in seguito alla tendenza di passare tosto dalle singole osservazioni ai concetti i più generali, per cui su osservazioni limitate ed incomplete costruiva delle teorie insostenibili (3).

La filosofia potè così, senza trovare alcuna opposizione dalla scienza, continuare a spregiare ogni conferma sperimentale, e potè ridursi nel Medio Evo a non essere che una parte o l'ancella della teologia; ciò però non potè più durare nell'Evo Moderno, quando collo svilupparsi del metodo induttivo sorsero e diventarono giganti le scienze fisiche e naturali, le quali una dopo l'altra si liberarono dalle concezioni metempiriche e restrinsero il loro campo alla sfera dei fenomeni, considerando come inutile e vuota di senso la ricerca delle essenze. In questa epoca, in cui avvenne il grande movimento impresso allo spirito per l'azione combinata dei precetti del Bacone, della concezione del Cartesio e delle scoperte del Galilei, lo spirito umano, come ben nota il Comte, ha cominciato a pronunciarsi nel mondo in opposizione evidente collo spirito teologico e metafisico (4), e questa opposizione crebbe sempre più, di mano in mano che le singole scienze si liberarono dal metodo metempirico. Difatti già il Telesio aveva mostrato il bisogno di lasciare ogni autorità e di starsene alla testimonianza dei sensi (5); ma ciò

(1) Zeller, ib., vol. IV, pag. 3.

(2) Ib., vol. I, pag. 126.

(3) Ib., vol. IV., pag. 8.

(4) Comte, *Cours de philosophie positive*. Paris, 1877, lez. 1, v. I, p. 20.

(5) Fiorentino, *Manuale di storia della Filosofia*. Napoli, 1879-81, vol. II, pag. 145.

non bastava per porre su salde basi la scienza, giacchè bisognava apprendere ad ordinare le percezioni, e dare un metodo per mezzo del quale dall'esperienza si potesse passare alla scienza, e ciò tentarono di fare il Galilei ed il Bacone. Quegli è il vero scopritore del metodo sperimentale, giacchè, come ben dice il Franchi, quanto è di vero e di buono nel metodo del Bacone, era già stato insegnato dal Galilei con maggior chiarezza, esattezza ed eleganza, ed insegnato non solo coi precetti, ma anche cogli esempi e senza frammischiarvi alcuno di quegli errori, in cui era caduto il Verulamio (1).

Ed in vero il Galilei dice che ciò che l'esperienza ed il senso ci dimostrano si deve anteporre ad ogni discorso, per quanto possa parere ben fondato (2), e sostiene che il tentare di conoscere l'essenza è impresa impossibile e fatica vana, giacchè il campo delle scienze naturali è circoscritto alle affezioni o fenomeni delle cose (3), e mostra come nelle questioni naturali la cognizione degli effetti è quella che ci conduce alla investigazione e ritrovamento delle cause (4): sicchè egli basa la scienza sull'osservazione e sull'esperimento, e pone come massima che guida la ricerca dello scienziato il *provate e riprovate*. Il Bacone invece arriva all'esperienza in seguito a questo ragionamento: il fine della filosofia, egli dice, è la fondazione e l'aumento del dominio dell'uomo, è cioè il regno della coltura; non vi ha però coltura senza scoperta, la quale dà in mano agli uomini le forze naturali; non vi ha poi scoperta senza scienza, nè scienza alcuna senza cognizione naturale, la quale non può prendere che la via dell'esperienza (5); e questa egli cerca di liberare dagli *idoli*, per poter poi col metodo induttivo avere le leggi dei fenomeni.

2. — Mentre così sorge il metodo sperimentale, che dà vita alle scienze fisiche e naturali, la filosofia continua il suo cammino e si mostra contraria ai metodi ed ai risultati di queste: e il Cartesio, malgrado cominci con un dubbio uni-

(1) Franchi Ausonio, *Storia della filosofia moderna*. Milano, 1863, v. I, pag. 257.

(2) Galilei, *Opere*. Milano, 1832, vol. II, pag. 208.

(3) Ib., vol. I, pag. 358.

(4) Ib., vol. II, pag. 351.

(5) Kuno Fischer, *F. Bacon und seine Nachfolger*. Leipzig, 1865, pag. 150.

versale delle dottrine tramandate a lui per l'autorità degli antichi filosofi, crea una nuova filosofia dogmatica aprioristica, la quale tenta di dare un' esplicazione di tutte le cose ed una teoria della natura attaccando la realtà a Dio, riconducendo la fisica alla metafisica (1) e dando una costruzione deduttiva *a priori* del mondo (2). Egli perciò non dimanda all' osservazione ed all' esperimento che di porre i problemi che la deduzione deve sciogliere (3), e sprezza il metodo di Galilei, giacchè questi, senza aver considerate le prime cause della natura, ha cercato soltanto le ragioni di alcuni effetti particolari, per cui ha fabbricato senza fondamento (4). Egli perciò continua a ricercare l' essenza somma e recondita delle cose, e questa crede di poterla trovare col mezzo di un' intuizione evidente, la quale è l' unica fonte di sapere certo, ed è la vista immediata della verità (5). Questa dottrina fu spinta sempre più verso la religione dal Malebranche, il quale creò una dottrina mistica, secondo la quale la coscienza di Dio è il primo ed essenziale elemento del nostro sapere, e noi conosciamo e vediamo tutte le cose in Dio, sicchè possiamo avere una cognizione generale delle cose senza aver conosciute queste per mezzo dell' esperienza (6). Al dogmatismo del Cartesio aderisce anche lo Spinoza, per il quale l' idea, la verità, la certezza e l' essenza oggettiva sono una e la stessa cosa (7), sicchè anch' egli deve ammettere come terza specie della cognizione un sapere intuitivo, il quale procede dalla rappresentazione sufficiente dell' essenza reale di alcuni attributi di Dio alla cognizione dell' essenza delle cose (8): e così arriva ad una filosofia monistica e panteistica, nella quale prepondera l'elemento teologico, tanto più che egli fa identica alla filosofia la religione naturale (9). A questa filosofia dogmatica aderisce anche

---

(1) Liard, *Descartes*. Paris, 1882, pag. 102.

(2) Ib., pag. 90.

(3) Ib., pag. 120.

(4) Descartes, *Lettres*. Paris, 1659, let. 91, vol. II, pag. 391.

(5) Descartes, *Regulae ad directionem ingenii,* nel vol. XI delle opere (Ediz. Cousin), Paris, 1824-6, reg. 11, 12, 13.

(6) Ueberweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, vol. III. Berlin, 1880, pag. 63.

(7) Spinoza, *De intellectus emendatione*, § VI.

(8) Spinoza, *Ethica*, trad. ted. nella « Kirchmann's Philosophische Bibliotek », vol. IV, l. II, prop. 40, oss. II, pag. 85-6.

(9) Pollok, *Spinoza, his life and philosophy*. London, 1880, pag. 341.

il Leibnitz, il quale ammette delle verità eterne, necessarie, universali e non provenienti dall'esperienza, ma derivanti dalla mente divina (1), in che è seguito dal Wollf, il quale cerca nel principio di contraddizione un principio primo, da cui poi dedurre ogni verità ed ogni cognizione (2).

Contro questa scuola sorse in Inghilterra la scuola empirica, la quale col Locke non ammise verità innate, ma ricondusse ogni cognizione alla sensazione e quindi all' esperienza, e riconobbe che le idee semplici ottenute col mezzo della sensazione e della riflessione formano il limite della nostra mente, al di là della quale lo spirito umano non può fare un passo malgrado tutti gli sforzi, e nulla può scoprire se pensa sulla natura e sulle cause nascoste delle idee (3). Con ciò il Locke mostrò la nullità del concetto di sostanza, e in questo fu seguito dall' Hume, il quale, avendo fatto vedere come tutte le idee non sono che copie delle impressioni (4), mostrò come ogni cognizione razionale sia priva di valore e come noi dobbiamo limitarci al mondo dei fenomeni rivelatoci dall' esperienza (5) Questa opposizione al dogmatismo divenne maggiore nel materialismo naturalistico della filosofia francese del secolo XVIII, la quale, basandosi sulle scienze fisiche, progredite immensamente dopo il Newton, cercava di togliere ogni fondamento alla dottrina metafisica religiosa allora dominante, e di dare una dottrina cosmologica, psicologica ed etica, del tutto fondata sull' esperienza ed opposta ad ogni teologia.

3. — Quest' opposizione tra le due scuole cercò di togliere il Kant, il quale divisò di riformare la filosofia col trovare una via di mezzo tra l' empirismo ed il razionalismo, non unendo però questi due in un eclettismo, ma facendo una ricerca preliminare sui dati stessi, da cui partivano le due

---

(1) Leibnitz, *Monadologie*, 333; trad. ted. nella « Kirchmann's Phil. Bibl. », vol. 81°, pag. 178.

(2) Wollf, *Philosophia prima, sive Ontologia.* Veronæ, 1776, p. I, sez. I, cap. I, § 55, pag. 23.

(3) Locke, *Essay concerning human unterstanding*, l. II, cap. XXIII, § 29 (trad. ted. nella « Kirchm. Phil. Bibl. », vol. 50°, pag. 329).

(4) Hume, *Traité de la nature humaine*, trad. par Renouvier et Pillon. Paris, 1878, p. I, sez. I, pag. 13; — *Enquiry concerning human unterstanding*, trad. ted. nella « Kirchmann's Phil. Bibl. » vol. 13°, pag. 19.

(5) Hume, *Enquiry*, pag. 19.

scuole. Egli esaminò perciò le condizioni della realtà della cognizione e del di lei valore oggettivo, ed in seguito a questa ricerca egli riuscì a riconoscere la verità parziale delle dottrine di ambedue le scuole; difatti egli accordò al razionalismo che ogni nostra cognizione comincia sì coll'esperienza, ma che non tutta deriva da essa (1), ed accordò all'empirismo che una cognizione razionale non è possibile giacchè la forma non è nulla, se non si applica alla materia data esclusivamente dall'esperienza (2). Con ciò egli riesce alla sua dottrina capitale della forma *a priori* della cognizione, la quale lo conduce al gran principio della relatività della conoscenza, che dopo di lui forma la base di ogni scienza e di ogni filosofia, e di cui dà una doppia dimostrazione diretta ed indiretta. Egli mostrò da prima come la cognizione abbia dei limiti per la natura stessa della mente umana; difatti, malgrado che la cognizione discenda dal senso, dall'intelletto e dalla ragione, essa non è possibile che per mezzo dell'intuizione sensibile, l'oggetto indeterminato della quale è il fenomeno (3). Questo ha una materia ed una forma: la prima viene dal di fuori, la seconda la poniamo noi negli oggetti, ed è *a priori*; essendo così il fenomeno un prodotto di due fattori, l'oggetto esterno e la natura del nostro spirito, esso sarà una cosa diversa e distinta dalla cosa in sè, e l'intuizione ci rappresenterà le cose come appaiono a noi, sinchè la conoscenza sarà sempre a noi relativa. Oltre a questa prova diretta egli ne diede una indiretta, avendo mostrato nella dialettica come la mente umana, quando vuol conoscere le cose in sè, cada in paralogismi ed in contraddizioni, che provengono dall'applicare alle cose in sè ciò che possiamo applicare soltanto ai fenomeni.

In seguito al principio della relatività della conoscenza riescì il Kant a distruggere il dogmatismo col togliere ogni base alla psicologia, cosmologia e teologia razionale. Egli non stette fermo però a questo risultato, ma seguendo il suo principio di togliere il sapere per dar posto alla fede, cercò di riedificare ciò che aveva distrutto, basandosi sui bisogni pratici, e pose quali postulati della ragion pratica la libertà morale, l'immortalità dell'anima e l'esistenza di Dio, e ridiede

(1) Kant E., *Kritik der reinen Vernuft*, nella « Kirchm. Phil. Bibl. », vol. II, pag. 46.

(2) Ib., pag. 162, 201, 250.

(3) Ib., *Estetica*. § 1, pag. 71.

anche valore alle spiegazioni teleologiche (1) bandite nella *Critica della ragion pura* (2). Questa ricostruzione fatta dal Kant fece rivivere e diede nuova forza all'ontologia, che egli aveva distrutta, ed i suoi successori, basandosi sull'idealismo e sull'intuizione trascendentale, che permetteva loro di cogliere l'assoluto come noumenico, ricostruirono l'antica metafisica e tentarono di penetrare l'essenza intima delle cose.

Il primo ad entrare in questa via si fu il Fichte, il quale vuole che tutto il contenuto della filosofia si debba dedurre da un principio unico, che per lui è la coscienza dell'Io, e da cui egli trae il contenuto per mezzo delle relazioni logiche di tesi, antitesi e sintesi (3). Questo Io assoluto sorge per mezzo di una intuizione intellettuale, la quale è la coscienza immediata che io agisco e di ciò che agisco; dell'esistenza di essa non si può però dare una dimostrazione per mezzo di concetti, nè si può sapere per mezzo di concetti cosa sia, ma ognuno deve trovarla immediatamente in sè stesso (4). Tale dottrina fu sviluppata dallo Schelling, il quale la mutò in una filosofia dell'idealità, giacchè per lui soggetto ed oggetto, ideale, e reale sono identici nell'assoluto, che conosciamo per mezzo d'una intuizione trascendentale (5). Questa ci dà garanzia dell'Io assoluto ed è l'organo straordinario dello spirito, l'occhio sopranaturale della filosofia trascendentale, il quale ci fa vedere unito in una unità vivente il generale nel particolare, il finito nell'infinito (6), ed ogni fraintendere la filosofia trascendentale deriva non dall'incomprensibilità di essa, ma dalla mancanza dell'organo, da cui deve esser compresa (7).

Anche l'Hegel, malgrado respinga l'intuizione trascendentale (8), rimane fermo alla filosofia dogmatico-razionalista

---

(1) KANT E., *Kritik der praktischen Vernuft,* nella « Kirchmann's Phil. Bibl. », vol. VII, pag. 159.

(2) KANT, *Kritik d. r. V.*, pag. 541-2.

(3) FICHTE, *Grundlage der gesammte Wissenschaftlehre,* vedi in UEBERWEG, Op. cit., pag. 262.

(4) Ib., pag. 264-5. — FICHTE, *Werke.* Berlin, 1845-6. Vol. I, p. 463.

(5) UEBERWEG, Op. cit., pag. 270.

(6) SCHELLING, *Werke.* Stuttgart und Augsburg, 1856, seg. I. Abth. vol. IV, pag. 333.

(7) Ib., vol. III, pag. 369.

(8) HEGEL, *Encyclopedie der philosophischen Wissenschaften*, nella « Kirchm. Phil. Bibl. », vol. XXX, § 63, pag. 88.

e crede di poter conoscere l'assoluto col mezzo del pensiero puro, il quale è un conoscere ed un concepire immediato della mente, giacchè il pensiero libero e vero è in sè concreto, quindi è idea, e nella sua intera generalità è l'idea o l'assoluto. Da esso cerca poi di trarre ogni conoscenza col metodo deduttivo, il quale consiste nei tre momenti: astratto, dialettico e speculativo (1), e così pone quale organo della cognizione filosofica il pensiero assoluto. Anche lo Schopenhauer combatte la deduzione trascendentale, ma egli pure è costretto per conoscere l'assoluto di trovare un mezzo speciale per ciò, e lo trova nella contemplazione, in cui il soggetto, come puro soggetto, unito all'oggetto contemplato come puro oggetto, deve coincidere colla volontà, quale cosa in sè (2).

4. — Con questo nuovo organo la filosofia razionale ritornava fiorente e cercava di spiegare ogni cosa e di conoscere l'assoluto, ma nel far ciò urtava contro le scienze sperimentali, le quali dopo la costituzione della chimica e della biologia e dopo le teorie del Laplace e del Meyer si separarono del tutto dalla metafisica, oppugnarono il valore di essa e tentarono di toglierle le ultime provincie rimastele, cioè le scienze morali. In seguito a questa lotta la metafisica razionalista sparì quasi del tutto, e fu sostituita dalla filosofia positiva del Comte e dal materialismo tedesco. La prima non è altro che l'estensione a tutta la conoscenza dello spirito scientifico, il quale vincitore della teologia e della metafisica nelle scienze naturali, doveva vincerle nelle morali e nelle filosofiche; e per riuscire a ciò il Comte dispose le scienze in una serie secondo il loro concatenamento naturale e la loro mutua dipendenza (3), e creò la sociologia, e così arrivò alla filosofia positiva, il cui principio fondamentale è quello di guardare tutti i fenomeni come soggetti a leggi invariabili, e di considerare come assolutamente inaccessibile e vuota di senso la ricerca delle cause sì prime che finali (4). Questa filosofia non riuscì che a porre le scienze le une presso le altre ma non a dare una sintesi dei loro risultati, e quindi più che una filosofia fu un metodo, per cui le scienze non si

(1) Ib., § 80, pag. 103.

(2) Schopenhauer, *Die Welt als Wille und Vorstellung*. Leipzig, 1873, vol. I, pag. 203.

(3) Comte, Op. cit., vol. I, pag. 68.

(4) Ib., pag. 16.

fermarono ad essa, ma tentarono di dare una concezione sintetica dell'Universo libera da ogni teoria metempirica e pervennero così al materialismo. Questo però, benchè declamasse contro la metafisica, era sempre una metempirica, giacchè voleva spiegare ogni cosa colla materia ed il movimento, e non conosceva limiti alla cognizione umana, sicchè volendo penetrare nel mondo noumenico ha, come ben dice l'Huxley, delle asserzioni tanto infondate, quanto qualunque dogma teologico (1).

Malgrado che nè la filosofia positiva, nè il materialismo fossero riusciti a sostituirsi alla filosofia dogmatica ed a fondare una filosofia scientifica, quella non poteva continuare a vivere e doveva sorgere questa, e ciò in seguito al progresso straordinario fatto dalle scienze in questi ultimi anni, ed in seguito alla formazione di teorie generali, che coordinavano i risultati parziali delle singole scienze. Difatti ora si compì il lavoro sintetico delle scienze, e qual risultato di esso abbiamo nella fisica la teoria dell'unità delle forze fisiche, nella chimica la legge atomica, nell'astronomia l'ipotesi della nebulosa, nella biologia la legge dell'evoluzione, la quale si applica anche alla psicologia ed alla sociologia, sicchè tutte le scienze sono arrivate a delle sintesi speciali, sulle quali deve costruire la filosofia la sintesi generale, se vuole togliere il dissidio tra metafisica e scienza. Mentre le costruzioni sintetiche delle scienze permettevano che si potesse riuscire ad una coordinazione e fusione dei risultati scientifici, il sorgere di nuove scuole critiche dava l'ultimo crollo al dogmatismo ontologico e permetteva che si formasse una nuova filosofia. Difatti il neo-kantismo ed il nuovo criticismo sì tedesco che inglese mostrarono l'impossibilità di una cognizione *a priori*, ed invece provarono la esistenza di una forma *a priori* della conoscenza e fecero così vedere come ogni cognizione sia relativa, e come sia impossibile di penetrare l'essenza delle cose e di conoscere la cosa in sè e l'assoluto; sicchè la filosofia necessariamente doveva d'ora in poi limitarsi a dare una spiegazione dei fenomeni, e quindi doveva restringersi ad essere una coordinazione dei risultati delle scienze (2).

5. — Dalla fusione di queste due correnti, della sperimentale cioè e della critica, sorse la nuova filosofia scientifica, la

(1) Huxley Th., *Reden und Aufsätze* (trad. ted.). Berlin, 1877, p. 136.

(2) Vedi su ciò la mia : *Storia e dottrina del Criticismo* (Verona-Padova, 1884).

quale cercò di togliere l'opposizione tra le scienze e la metafisica, col dare una dottrina basata sulle prime, e coll'assumere a base fondamentale di questa il principio della relatività e della limitazione della conoscenza. Con ciò essa toglie ogni validità alla pretesa del dogmatismo di conoscere l'essenza delle cose e l'assoluto, giacchè, avendo il criticismo fatto vedere come vi esista una forma generale *a priori*, la quale è l'unità sintetica della coscienza, e come ogni cognizione consti di questa forma e della materia data dall'esperienza, ne viene che la conoscenza non può essere che una conoscenza relativa a noi delle cose dateci nella nostra esperienza. Ciò hanno dimostrato sì direttamente che indirettamente i filosofi critici e gli scienziati, i quali dopo il Galileo ed il Locke fecero vedere come la ricerca delle cause ultime, dell'essenza delle cose e dell'assoluto non riesca a nulla di positivo, ma invece soltanto a giuochi di parole.

Malgrado questo risultato della ricerca scientifica e critica la filosofia dogmatica pretende sempre di cogliere l' assoluto servendosi di organi speciali, sicchè primo còmpito della nuova filosofia deve esser quello di mostrare l' impossibilità di cogliere la sostanza partendo dal concetto, dall' intuizione trascendentale o dal pensiero puro. Il dogmatismo, dopo Anassagora, Protagora e Platone, sostiene che la percezione è un nostro stato soggettivo che non ci manifesta la vera natura delle cose, ed ammette invece che il solo sapere per concetti sia una vera cognizione; ed in seguito a ciò afferma che come alla percezione corrisponde l'oggetto mutevole e vario dell'esperienza, così al concetto corrisponde la vera realtà oggettiva e l'essenza delle cose, la quale si coglie appunto col mezzo del concetto. In questa pretesa consiste, come abbiam visto, il grande errore della filosofia greca, e contro di essa mosse tutta la scuola critica, la quale mostrò come il concetto non abbia una realtà oggettiva, ma non sia altro che un'imagine delle sensazioni da cui è formato, non sia cioè che un simbolo convenzionale che condensa e significa tutto ciò che abbiamo visto e udito di una data classe di oggetti (1). Essendo tale il concetto, viene da sè che esso non possa essere il vero sapere che ci dà la cognizione della realtà ed essenza assoluta delle cose, giacchè, come

---

(1) Lewes, *Problemes of life and mind.* Third series, London, 1881, vol. II, probl. IV, cap. IV, pag. 463-7.

la sensazione, la quale è un segno e non una imagine dell'oggetto esteriore, ci dà una conoscenza relativa a noi, così anche il concetto, non essendo che un simbolo di un segno dell'oggetto, sarà relativo a noi e non ci potrà far conoscere nulla delle cose come sono in sè.

La filosofia dogmatica non vuol arrendersi a queste ragioni, e basandosi sull'unità, universalità e necessità del concetto dice che queste note provengono dal fatto che il concetto è il riflesso dell'unità dell'essenza reale delle cose conosciuta col mezzo della ragione. Il concetto però è il carattere d'unità soltanto perchè esso è, come dice il Wundt, la fusione operata dall'appercezione di una rappresentazione singola dominante con una serie di rappresentazioni (1). Esso ha poi universalità, soltanto perchè è un prodotto dell'astrazione, la quale lascia da parte le note individuali delle rappresentazioni, non comprende che le essenziali e specifiche, ed ottiene così una nozione universale: quest'universalità però non appartiene alle cose nè proviene da esse, ma spetta soltanto al simbolo creato da noi per esprimere queste rappresentazioni (2). La necessità finalmente non dice nulla contro la genesi del concetto dalla sensazione per mezzo dell'astrazione, giacchè la necessità di una cognizione non è un criterio della di lei origine indipendente dall'esperienza, potendo ben questa dare quel carattere ad una cognizione (3). Non è neppur vera l'opinione sostenuta da Aristotele, dal Leibnitz, dal Wollf, dal Kant e dal Jacobi che la ragione sia la facoltà dello spirito che ci fa conoscere l'incondizionato, il soprasensibile e l'essenza necessaria delle cose (4), giacchè la ragione non è altro che la facoltà del ragionare, ed il ragionamento non è altro che lo stabilimento indiretto di un rapporto definito tra due rapporti definiti (5),

(1) Wundt W., *Logik*. Leipzig, 1880-3, vol. I, pag. 46.

(2) Locke, Op. cit., lib. III, cap. III, § 11, vol. II, pag. 14.

(3) Vedi su ciò il cap. IV del mio: *Studio critico sulla Dottrina Kantiana dell'* « *A priori* » (Verona-Padova, 1885).

(4) Aristotele, *Etica Nichomachea*, Lipsiae 1876 (Ed. Tauchaitiana) l. VI, cap. 6, pag. 121; Leibnitz, *Monadologie*, § 29; Wollf, *Psychologia empirica*, Veronae, 1777, § 275 e 483; Kant, *Kritik d. r. V.* Dialektik, pag. 294 e 300; Jacobi, *Sämmtliche Werke*. Leipzig, 1812-25, vol. III, pag. 318 e 378.

(5) Spencer, *Principes de Psychologie* (trad. franç.). Paris, 1874, p. VI, cap. VIII, § 309, vol. II, pag. 115-7.

perchè questo non è diverso totalmente nè dalla percezione nè dal giudizio, che consistono in una classificazione di rapporti; sicchè la ragione non è una facoltà essenzialmente differente dalla mente, tanto più che, come ben dice l'Herbart, la ragione involge la mente, come la mente involge la ragione (1). Essendo tale la ragione, non potrà farci conoscere niente di diverso da quello che ci fa conoscere la mente, e quindi essa dovrà pure limitarsi al mondo fenomenico della nostra esperienza, e non potrà farci cogliere il soprasensibile.

Nella filosofia moderna si cercò invece di cogliere l'assoluto con una specie di intuizione intellettuale o trascendentale, l'insostenibilità della quale fu mostrata con buone ragioni dall'Hamilton. Questi difatti dice che essa è il prodotto di un'astrazione arbitraria e di un'imaginazione che inganna sè stessa, perchè per ottenere il punto d'assoluta indifferenza, che essa richiede, si distrugge il soggetto e l'oggetto della coscienza e quindi non vi resta nulla, ma si suppone uno zero, gli si pone il nome di assoluto, e si crede di contemplare l'esistenza assoluta, quando non si contempla che l'assoluta privazione (2). Di più, secondo lo Schelling, egli aggiunge, noi usciamo dall'intuizione trascendentale col mezzo della riflessione: noi però non possiamo essere nello stesso tempo nello stato di intuizione intellettuale e nello stato ordinario della coscienza, sicchè dovremo unirli con uno stato della memoria. Quale sarà però la memoria dell'assoluto e della sua intuizione? Non è ammesso forse che l'assoluto, essendo fuori del tempo e dello spazio, della relazione e della differenza non può esser posto nell'intendimento? Ma siccome la memoria è possibile soltanto sotto le condizioni dell'intelletto, è impossibile di ricordarsi qualche cosa di anteriore al momento, in cui noi ci svegliamo colla coscienza, sicchè la chiaroveggenza dell'assoluto, ammessa pure la di lui realtà, dopochè ha avuto luogo, è come non fosse stata (3).

Egualmente insostenibile è la dottrina dell'Hegel, che pone, quale organo per conoscere l'assoluto, il pensiero puro, giacchè soltanto il pensiero individuale e sensibile è, come ben dice il

---

(1) Herbart, *Psychologie als Wissenschaft*, p. II. Einl. B. nelle *Sämmtliche Werke herausgegeben von* Hartenstein, vol. VI, pag. 57-8.

(2) Hamilton, *Fragments de Philosophie* (trad. franc.). Paris, 1840 pag. 29-30.

(3) Ib., pag. 32-3.

Liebmann, la base di ogni verità e di ogni conoscenza (1), e perchè il pensiero non può essere assolutamente puro se vuol dare una cognizione, giacchè per ottenere questa ci vuole sempre la cooperazione dell'intuizione; sicchè pensiero puro e intuizione intellettuale sono parole contraddittorie che non dinotano nessuna funzione psichica e non sono che una creazione della imaginazione.

Egualmente, come non ha riconosciuta validità alcuna all'organo speciale presupposto dai metafisici per conoscere l'assoluto, la filosofia scientifica non può riconoscere nessuna specie di conoscenza superiore e indipendente dall'esperienza, e deve quindi mostrare l'impossibilità delle cognizioni innate e di quelle *a priori*. Contro le prime essa può limitarsi ad accettare le critiche già mosse dal Locke, giacchè, per quanto questi non riuscisse a provare che tutto derivi dalla sensazione, pure potè distruggere la dottrina del Cartesio e togliere ogni base alle verità innate, sicchè poi il Leibnitz dovette ammettere queste soltanto come disposizioni, tendenze e forze naturali e non come attività (2). In favore d'una cognizione *a priori* si portò poi dal Leibnitz e dal Kant il fatto della di lei universalità e necessità; ma la prima si può ben ottenere col mezzo dell'induzione, quando l'oggetto di questa è molto semplice: e la seconda pure può esser data ad una cognizione dall'esperienza, come si vede nella sensazione e nell'induzione completa della matematica, sicchè quei due non possono essere i criterii d'una cognizione *a priori*. Questa poi è impossibile, perchè dovrebbe avere indipendenti dall'esperienza tutti i di lei elementi, sì i materiali che i formali, ma se ciò è possibile di questi non lo è di quelli, giacchè essi sono la sensazione e l'intuizione, le quali, anche per il Kant, devono provenire dall'esperienza, sicchè non si può avere un'intuizione *a priori*, la quale non è che una parola cui non si può unire alcun senso, e quindi non si può dare una cognizione *a priori* (3). Mostrata così l'impossibilità di cogliere la sostanza e l'essenza delle cose coi metodi seguiti dal dogmatismo, la filosofia scientifica può mantener fermo il suo principio fondamentale, e deve quindi limitare il campo della sua ricerca ai dati della nostra

---

(1) Liebmann, *Kant und die Epigonen*. Stuttgart, 1865, pag. 103.

(2) Leibnitz, *Nouveaux essais sur l'entendement humaine*, trad. ted. nella « Kirchmann's Phil. Bibl. », vol. 56°, introd., pag. 12.

(3) Vedi su ciò il cap. IV della mia: *Dottrina Kantiana dell'A-priori*.

esperienza e deve riconoscere che le spiegazioni, che essa cosi ottiene non toccano la realtà delle cose in sè e l'assoluto a noi inaccessibili.

6. — Non potendosi riconoscere che una forma *a priori* della conoscenza e constando ogni cognizione di questa forma e della materia data dall'esperienza, viene da sè che la filosofia scientifica debba avere i due caratteri di relativa a noi e di limitata alla nostra esperienza. Difatti la filosofia, come ben nota lo Spencer, è il sapere umano completamente unificato (1), e cioè la sistematizzazione degli ultimi risultati scientifici; essa quindi si basa sulle scienze e deve avere il valore che hanno queste. Essendo la conoscenza una relativa a noi, giacchè tutti i di lei elementi non hanno un valore oggettivo ma soltanto uno soggettivo e relativo, tale deve essere anche la scienza, che non è altro che la sistematizzazione della conoscenza: e difatti la scienza, come mostrò il Lewes, non è una trascrizione reale di fatti, ma una costruzione ideale, perocchè essa sale alle regioni dell'impalpabile e dell'invisibile e popola queste regioni con finzioni, le quali differiscono da quelle del poeta e del metempirico in ciò che sono costruite in obbedienza a canoni rigorosi e fatte sotto la pressione della realtà (2). Le leggi che essa scopre non possono essere fatti reali, nè avere un'esistenza oggettiva, ma non sono che notazioni del processo osservato nei fenomeni, il qual processo lo stacchiamo mentalmente e lo generalizziamo estendendolo a tutti i fenomeni simili; oppure sono tipi astratti costrutti dal processo osservato sostituendo un processo ideale (3).

Essendo tale il valore della scienza e delle leggi scientifiche, viene da sè che la filosofia scientifica non possa darci che delle costruzioni ideali da noi fatte per comprendere e connettere i fenomeni; essa perciò non ci potrà dare una esplicazione del processo reale delle cose, ma ci darà soltanto spiegazioni relative alla nostra coscienza delle cose, in quanto e come si presentano nella nostra esperienza, sicchè essa avrà un valore relativo a noi e si occuperà soltanto dei nostri fenomeni. Nel trattare di questi essa dovrà poi tenersi lontana dalle spiegazioni teleologiche, le quali furono introdotte dalla metempirica,

---

(1) Spencer H., *First Principles*. London, 1870, p. II, cap. I, § 37, pag. 133.

(2) Lewes, Op. cit. First Series, probl. I, cap. V., vol. I, pag. 289.

(3) Ib., cap. VI, pag. 308.

che voleva spiegare ogni cosa, avendo riguardo ai fini umani o cosmici della natura. Contro queste esplicazioni protestarono già il Bacone e lo Spinoza, i quali mostrarono come la natura non agisca per nessun fine, giacchè questo non è altro che un desiderio umano oggettivato; e questa negazione della teleologia trovò l'appoggio delle scienze naturali, le quali dopo il Laplace, il Lyell ed il Darwin spiegarono meccanicamente la natura e bandirono ogni nozione di fine, di guisa che ora la filosofia scientifica non può più parlare di fini, deve escludere ogni teleologia e deve restringersi a dare una spiegazione meccanica dei processi naturali.

La nuova filosofia deve avere pure l' altro carattere di essere limitata all' esperienza e di basarsi su questa, giacchè, dovendo la materia della cognizione provenire dall' esperienza, la filosofia, che è la coordinazione somma di questa, non potrà uscire dal campo dell' esperienza. Difatti come per provare vera una cognizione è necessario ridurre l'inferenza alla sensazione ed all'intuizione; e come la costruzione ideale della scienza è valida in quanto è uscita dall' esperienza reale, e in quanto può risolvere i di lei elementi in elementi di esperienza sensibile, così anche le costruzioni filosofiche saranno valide soltanto in quanto possono provenire dall' estensione logica dell' esperienza e possono essere osservate conformi ad essa. La nuova filosofia appunto in seguito a questo suo carattere assume il nome di scientifica, giacchè, dovendo basarsi sull'esperienza, non può trovarsi in opposizione colla scienza, ma deve invece essere la fusione in un principio degli ultimi risultati della scienza. La filosofia dogmatica crede invece di dover esser qualche cosa di essenzialmente differente dalla scienza, e pone il proprio campo al di là dell' esperienza; questa metempirica però è ben lungi dall' esser valida, e non è altro che un prodotto dell' immaginazione e del sentimento estetico-religioso, e non può aspirare a divenire vera cognizione, perocchè non se ne può dare una senza materia data dall' esperienza. E in vero, come ben dice il Lewes, la metempirica abbandona la base dei sensi e della verificazione, e con ciò pone la questione in termini ignorati dall' esperienza, i quali oppugnano cognizioni vere ed invocano dati inaccessibili ai nostri mezzi di ricerca, e perciò essa è illegittima e la filosofia non ha nulla a che fare con lei (1).

(1) Lewes, Op. cit., vol. I., pag. 33.

La filosofia scientifica deve esser quindi ristretta all'esperienza, e deve limitarsi a dare la connessione delle leggi scoperte dalle scienze nei fenomeni della nostra esperienza, sicchè deve trarre da questa tutta la sua materia. Difatti soltanto per chi ammette una cognizione *a priori*, la filosofia poteva essere lo sviluppo scientifico dei concetti *a priori* derivanti dal pensiero puro (1); ma invece chi dalla teorica della conoscenza è costretto ad ammettere che la cognizione deve provenire dall'esperienza, dovrà basarsi esclusivamente su questa ed accettare come dati della sua filosofia i soli risultati dell'osservazione e della ricerca sperimentale. Perciò la nuova filosofia nel costruire le sue dottrine dovrà basarsi sulle scienze e non potrà far altro che dare la connessione e l'ordinamento dei risultati scientifici, il cui principio sommo deve cercare, per spiegare poi con esso tutti i processi dell'universo. Nel far ciò essa deve però sempre tener innanzi agli occhi il principio della relatività della conoscenza, per poter in base a questo far conoscere il valore delle sue dottrine, e per ricordare sempre che le spiegazioni ottenute da essa non sono che costruzioni ideali che spiegano la nostra esperienza, ma che non possono pretendere a rivelarci l'essenza inconoscibile delle cose.

7. — Visto quale è il carattere della filosofia scientifica, dobbiamo esaminare quale è l'oggetto e quali sono le parti di essa. La filosofia comprendeva da prima tutto lo scibile: quando però cominciarono a formarsi le singole scienze ed a staccarsi dal tronco comune, essa non potè continuare a comprendere tutto in sè, ma dovette limitare il suo campo. Le scienze sono una sistematizzazione parziale della conoscenza umana: esse studiano i diversi ordini di fenomeni a parte l'uno dall'altro, e si limitano allo studio del loro oggetto speciale; ciò però non basta al nostro desiderio di conoscere, perchè questo non si appaga colla cognizione singola e sparsa dei diversi ordini di fenomeni, ma invece richiede la riunione e la fusione di tutte le sparse nozioni scientifiche in un sol corpo di dottrina. In questa unione sta uno dei còmpiti della filosofia, la quale così acquista un oggetto chiaramente definito ed un posto definito non occupato da altri nella regione della ricerca (2), e riesce

(1) Zeller, *Vorträge und Abhandlungen*. II. Sammlung, Leipzig, 1877, pag. 448.
(2) Lewes, Op. cit., pag. 80.

quindi ad esser distinta da tutte le scienze, perchè, mentre queste studiano le leggi dei singoli ordini di fenomeni, essa studia le leggi delle leggi, cioè i principii sommi delle scienze (1).

Questa parte della filosofia, la quale è il sapere umano completamente unificato (2), è la metafisica, che sorse colla prima filosofia di Aristotele, la quale aveva il còmpito di ricercare il reale in generale e le ragioni ultime e più generali di esso (3). Essa coll' adozione del metodo aprioristico deduttivo divenne la scienza somma che trattava dell' essenza delle cose e dell' assoluto, per cui fu combattuta dal criticismo, il quale mostrò come quella non riuscisse che a puri giuochi di parole ed a sofisticherie, sicchè le scienze naturali e la filosofia positiva cercarono poi di toglierla dall' ordine delle conoscenze. E in vero il Comte non la considera che come uno stadio storico e provvisorio della conoscenza umana, che non ha altro scopo nè altra utilità, che di servire di passaggio dalla concezione teologica alla positiva (4). In ciò però egli non ha ragione, imperocchè, se dalla metafisica noi stralciamo la parte metempirica, la quale è illegittima, perchè si occupa di ciò che sta al di là della esperienza e sostituisce alle costruzioni della scienza quelle dell'immaginazione (5), ne rimane un'altra parte, la quale occupandosi degli oggetti e delle loro relazioni in quanto sono nella nostra esperienza, può benissimo venir trattata con metodo eguale a quello delle scienze, e può quindi essere un'estensione ed una connessione di queste. Egualmente il Comte ha torto, come lo hanno gli scienziati, di credere che la filosofia consista nel porre una dietro l'altra le diverse teorie scientifiche, giacchè per poter comprendere l' insieme di tutti i fenomeni, ciò non basta, ma si devono fondere i risultati delle singole scienze in un principio comune che li abbracci tutti e che permetta di spiegare con questo le leggi parziali dei diversi ordini di fenomeni. Soltanto con questa coordinazione e fusione sintetica si può ottenere una filosofia veramente scientifica, poichè soltanto così si può riuscire a sostituire il punto di vista cosmico-meccanico all' antropocentrico e teleologico, che dominava nella filosofia dogmatica, e

(1) Lewes, Op. cit., pag. 68.
(2) Spencer, Op. cit., p. II, cap. I, § 37, pag. 132.
(3) Zeller, Op. cit., vol. III, pag. 275.
(4) Comte, Op. cit., vol. I, pag. 15-16.
(5) Lewes, Op. cit., vol. I, pag. 17-18.

che il Comte riuscì a far rivivere col considerare il punto di vista sociologico come il solo veramente filosofico (1). Non solo il Comte dichiarò impossibile una metafisica sintetica e scientifica, ma la stessa cosa tentò di dimostrare il Lange, il quale dichiarò insostenibile l'ipotesi di porre insieme con un legame comune le singole cognizioni naturali, giacchè il punto d'unione, che forma dei fatti la scienza e delle scienze un sistema, è un prodotto della libera sintesi e deriva dalle stesse fonti che la creazione dell'ideale (2). Con questo egli sostiene che la metafisica non è scienza ma poesia; però egli ha torto, perchè il fattore sintetico, che è l'unica condizione *a priori* della conoscenza, non si mostra soltanto nella metafisica, ma anche nella scienza, anche nella conoscenza empirica, sicchè tutte queste, come abbiamo già detto, hanno sempre un carattere ed un valore ideale. Per cui la metafisica, quando non fa che coordinare i risultati della scienza, non è poesia ma è scienza, ed i di lei risultati hanno lo stesso valore dei risultati scientifici.

La parte capitale della filosofia scientifica dovrà essere la *metafisica empirica*: essa però non potrà formare l'intera filosofia, giacchè questa non deve limitarsi a dare la connessione dei risultati scientifici, ma deve comprendere in sè tutta quella parte dello scibile, che serve di base ed è comune a tutte le scienze e che perciò non può formar parte di ognuna di esse, nè può venir considerata come scienza indipendente. La filosofia deve comprendere perciò oltre alla metafisica anche delle altre parti, e la prima di queste è la *logica*. Difatti tutte le scienze hanno comune il procedimento, perocchè in tutte l'attività del pensiero è la stessa e tutte seguono le stesse leggi (3), tutte obbediscono poi allo stesso canone della ricerca e della prova, e tutte seguono gli stessi metodi, sia per dedurre una verità dall'altra, che per ottenere nuove verità col mezzo dell'induzione. La logica quindi, la quale è la scienza delle leggi del pensiero attive nella ricerca della verità (4), cercando di sciogliere un problema che serve di base comune a tutte le

---

(1) Comte, Op. cit., vol. VI, pag. 606.

(2) Lange, *Geschichte des Materialismus*. Leipzig-Iserlohn, 1877, l. II, sez. IV, § 4, vol. II, pag. 539.

(3) Zeller, *Vorträge*, ed. cit., pag. 460. — Wundt, Op. cit., vol. I, pag. 6-7.

(4) Wundt, Op. cit., vol. I, pag. 1. — St. Mill, *Sistem der deductiven und inductiven Logik* (trad. ted.). Braunschweig, 1863. Einl. Vol. I, p. 2.

scienze, non può nè venire studiata come una scienza speciale, nè essere incorporata nelle singole scienze, come vorrebbe il Comte, ma deve formar parte della filosofia, colla quale, fin dal suo nascere con Aristotele, si trovò sempre riunita. E in vero, come ben dice il Drobisch, i grandi maestri della filosofia l'hanno sempre tenuta in grande onore: essa fu spregiata invece soltanto dal dilettantismo filosofico, il quale tenta di nascondere pensieri comuni o concetti oscuri in infiorati discorsi, e di coprire la debolezza delle sue argomentazioni e dei suoi pensieri con un'enfasi rettorico-poetica (1).

La logica però non fa altro che esaminare il valore formale della cognizione: essa dice cioè che la ricerca fu esatta, ma non dice qual valore reale spetti alla cognizione, sicchè è necessario che vi sia un'altra parte della filosofia, la quale esamini il valore ed i limiti della cognizione e ci faccia sapere cosa possiamo conoscere e comprendere colla nostra coscienza. Questa parte è la teorica della conoscenza o la *gnoseologia*, la quale è appunto la sistematizzazione delle ricerche sul valore e sui limiti della cognizione, e non può venir inclusa nè nella logica nè nella psicologia, come si fa da molti, perchè la prima tratta soltanto del valore formale e la seconda dell'origine della conoscenza, mentre essa tratta di qualche cosa di diverso da ciò, cioè del valore di questa. Essa non può venir considerata come una scienza speciale indipendente, perchè essa costituisce la corrente critica della filosofia, la quale deve esser considerata come parte di ogni filosofia non dogmatica, essendo condizione indispensabile sia della metafisica che delle scienze speciali. E in vero quella è in grado di sapere, soltanto da essa, quali problemi può trattare e qual via può seguire nella loro trattazione e qual valore può riconoscere ai risultati cui perviene; egualmente da essa soltanto possono sapere le stesse cose le scienze, le quali col mezzo di lei divengono coscienti dell'interpretazione che devono dare alle loro teorie ed alle loro leggi. Perciò, e perchè ogni scienza deve conoscere il valore reale degli strumenti che adopera nella ricerca, la gnoseologia si deve considerare come una parte della filosofia e come una parte principale, riescendo essa a dare a questa il carattere di relatività che la distingue da ogni dogmatismo.

Oltre a queste tre parti, ve ne ha un'altra, giacchè vi è

(1) Drobisch, *Neue Darstellung der Logik*. Leipzig, 1875, § 7, pag. 9.

un' altra ricerca comune a tutte e presupposta da tutte le scienze, le quali hanno di comune lo strumento speciale della conoscenza, cioè il pensiero e la coscienza, sicchè la scienza che studia le leggi degli stati di coscienza, cioè la *psicologia*, non potrà nè essere inclusa nella biologia, nè esser considerata come una scienza a sè indipendente. La prima cosa volle fare il Comte, ma contro questa sua pretesa protestò la scuola sperimentale inglese, la quale fece vedere come la psicologia, mentre nel suo aspetto oggettivo è distinta dalla biologia, perchè studia il rapporto che vi è tra i rapporti interni ed esterni (1), nel suo aspetto soggettivo è una scienza completa, unica ed indipendente da tutte le altre, perchè lo spirito è una cosa senza parentela con tutte le altre cose (2). Difatti non si può studiare la psicologia sul cervello, ma bisogna incominciare coll' osservazione interiore, giacchè non si può nè conoscere nè osservare lo spirito degli altri, se non si conoscono i segni che si devono interpretare, i quali sono dati esclusivamente dall'introspezione (3); sicchè la conoscenza dell'attività mentale in organismi che non sono il nostro, si basa sull'interpretazione delle attività del corpo, la quale ha il suo fondamento unico nella conoscenza soggettiva delle nostre attività mentali (4).

La psicologia non potrà poi neppur venir considerata come una scienza indipendente, che deve dare alla filosofia soltanto i risultati da unire al sommo principio sintetico, ma si dovrà trattare come una parte della filosofia e ciò perchè essa studia le leggi dei processi conoscitivi comuni a tutte le scienze, e perchè essa è la base necessaria delle altre tre parti della filosofia, le quali tutte si riferiscono alla natura, condizione, leggi e prodotti della nostra vita psichica e tutte hanno per punto di partenza i fatti della coscienza (5). E in vero tutti i problemi, tutti i prodotti della metafisica sono prodotti psichici, tutto il processo metafisico è un processo psichico, sicchè la metafisica non può venir concepita che sotto la supposizione

---

(1) Spencer, *Principles of Psychology.* London, 1870, lib. I, cap. III, § 53, pag. 132.

(2) Ib., § 56, pag. 140.

(3) Mill, Op. cit., lib. VI, cap. IV. — Mill, *Auguste Comte et le positivisme* (trad. franc.). Paris, 1868, pag. 67-69.

(4) Romanes, *Mental Evolution in Animals.* London, 1884, pag. 16.

(5) Zeller, *Vorträge*, ed. cit., pag. 456.

della psicologia (1). Questa serve anche di base alla gnoseologia, giacchè se non si conoscono le leggi e l'origine della cognizione, non si può neppur conoscere il valore ed i metodi di essa; di fatti non si potrebbe sapere cosa possiamo conoscere, se non si sapesse cosa è la conoscenza e come la otteniamo, sicchè, per rispondere alle questioni gnoseologiche, dobbiamo ricorrere a quella investigazione dei fenomeni dello spirito, il cui risultato costituisce la psicologia (2). Questa è poi anche il fondamento della logica, giacchè non si possono ottenere le leggi normali di questa, se non si conoscono da prima le leggi del pensiero e quelle dello sviluppo mentale, giacchè soltanto così, ottenuta una descrizione dei processi psichici, si può passare allo studio delle norme che distinguono il retto pensare dal falso.

8. — Così abbiamo studiato l'origine, il carattere e l'oggetto della filosofia scientifica. Difatti abbiamo visto come questa sorgesse per opera della fusione della ricerca scientifica e della ricerca critica, le quali tolsero ogni valore alla metempirica ed al dogmatico e fecero sorgere una filosofia, la quale assunse i due caratteri di relativa alla nostra coscienza e di limitata alla nostra esperienza. La filosofia dovette così ridursi ad essere la sistematizzazione degli ultimi risultati scientifici, ed oltre a ciò dovette includere in sè anche quelle parti dello scibile che servono di base comune a tutte le scienze, sicchè essa consta di quattro parti: della metafisica empirica, della logica, della teorica della conoscenza e della psicologia.

---

(1) Volkmann, *Lehrbuch der Psychologie*. Göthen, 1875-6, vol. I, p. 49.
(2) Huxley, *Hume* (trad. franc.). Paris, 1880, part. II, cap. I, p. 68-9.